



**Mibtel a +0,56%, volano le Fiat**

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari si è ripresa in parte dallo scivolone dell'altroieri senza tuttavia beneficiare appieno dei dati Usa, che hanno allontanato un ritocco dei tassi americani. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,56% a 25.160 punti tra scambi in leggera crescita (1.518,9 milioni di euro) in un mercato svogliato dove tra le blue chip si è messa in luce Fiat. Il gruppo torinese ha infranto la soglia dei 3,4 euro (+4,11%), trascinato con sé Ifil (+5,18%) e Ifil (+3,44%), anche per il riemergere di attese di un accordo estero. Debole Pirelli (-1%) mentre i telefonici, a parte Tecnot (+2,29%), hanno vivaciato: Olivetti (-0,12%), Telecom (+0,44%), Tim (+0,43%).

**€ conomi a** RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1061+0,094
MIBTEL	25.160+0,563
MIB30	35.888+0,506

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,016	-0,002	1,018
LIRA STERLINA	0,652	-0,001	0,653
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	122,970	-0,860	123,830
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,750	+0,019	8,731
DRACMA GRECA	324,720	-0,160	324,880
CORONA NORVEGESE	8,142	-0,027	8,115
CORONA CECA	36,683	-0,201	36,482
TALLERO SLOVENO	197,063	-0,110	196,947
FIORINO UNGERESE	248,960	-0,120	249,080
SZLOTY POLACCO	3,989	-0,010	3,999
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,511	+0,002	1,509
DOLL. NEOZELANDESE	1,946	0,000	1,946
DOLLARO AUSTRALIANO	1,541	-0,002	1,539
RAND SUDAFRICANO	6,254	-0,034	6,288

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

**Enel pronta a vendere 20.000 megawatt**  
**Martedì Tatò presenterà il piano industriale. Entro luglio sciolto il nodo tariffe**

ROMA Pronto il piano dell'Enel per la vendita di un gruppo di centrali elettriche ai privati: in cessione ben 20.000 megawatt, una cifra addirittura superiore ai 15.000 megawatt previsti. Si tratta di circa un terzo della capacità produttiva dell'Enel. L'incasso salirebbe così di circa 5.000 miliardi a quota 20.000 miliardi. Il piano è stato già presentato al Governo, in anticipo rispetto al termine del primo agosto fissato dal decreto di liberalizzazione.

Commenti da parte del governo (cui spetta l'ultima parola in materia) non ce ne sono se non una specie di "richiamo" da parte del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ai progetti originari: «Non importa se si tratta di 20 o 30.000 megawatt da cedere. Basta che ce ne siano 15.000». Il piano industriale, che verrà presentato da Tatò ai sindacati il prossimo 20 luglio, avrebbe comunque già ottenuto l'assenso di massima del Tesoro. Stando alle indiscrezioni, non sarebbe più prevista la possibilità di diversificazione delle attività del gruppo nel settore del gas».

Sul mercato dovrebbero andare le centrali di Sulcis e Fiumesanto

in Sardegna, di San Filippo a Mela in Sicilia, di Piacenza, Ostia, Termini Imerese e Brindisi Nord. Saranno conferite a "pacchetti" a tre società, indicate per ora come "Generation company (Genco) A, B e C", con dimensioni diverse tra loro in modo da venire incontro alle disponibilità finanziarie dei potenziali acquirenti. L'Enel uscirà completamente dalle tre società alle quali saranno conferiti anche i rispettivi lavoratori. Ognuno dei tre pacchetti dovrebbe inoltre comprendere impianti idroelettrici per rispettare l'indicazione dell'Industria di garantire un "mix" equilibrato tra la fonti. Un elemento, quest'ultimo, che contribuirebbe anche a far rispettare ai futuri acquirenti le norme del decreto Bersani che impongono a ogni operatore di produrre (o importare) almeno il 2% da fonti rinnovabili.

Si stempera, intanto, la polemica

tra governo ed authority sull'energia in tema di tariffe. «Fra authority e governo non c'è divergenza. Si sta ragionando sull'ipotesi avanzata dall'authority e nei prossimi giorni ci saranno degli incontri tecnici», ha spiegato Bersani dopo un incontro a Palazzo Chigi (c'erano anche Bassanini ed Amato) con il presidente dell'Authority, Pippo Ranci. Gli incontri dovranno servire a mettere a punto una proposta di riassetto tariffario entro la fine di luglio. Non dovrebbero esseri "tagli" drastici (-12% in soli 3 anni), come aveva in un primo momento proposto l'Authority per l'Energia in un documento al Governo ma un percorso più graduale così da non abbattere eccessivamente le redditività dell'Enel minandone l'appetibilità per il mercato. Meno ai consumatori e più alle casse dello Stato? «Noi e l'Authority lavoriamo tutti a beneficio dell'utente»

risponde Bersani - Ma per fare ciò, occorre innescare un meccanismo di contemperamento, ci vuole l'aggancio delle imprese ad uno sforzo comune di contenimento dei costi, di razionalizzazione, di maggiore efficienza.

L'obiettivo del governo è di far partire la fase uno della privatizzazione (dovrebbe essere ceduta una prima tranche del 15%) già da novembre. Bersani ha confermato ieri l'intenzione anche se alcuni analisti sono pessimisti sulla possibilità di rispettare il calendario: un po' per l'incertezza tariffaria, un po' per la ristrettezza dei tempi per un collocamento così rilevante.

Tatò, intanto, va avanti nella sua strategia di trasformare l'Enel in società multiservizi (anche se è stato stoppato sul gas). Ieri ha firmato con l'Amps, l'azienda municipalizzata di Parma, «un memorandum di intenti per valutare iniziative congiunte nella distribuzione di energia elettrica e nell'offerta integrata di nuovi servizi a Parma e nei comuni limitrofi». Si tratta della prima intesa del genere con una municipalizzata, sull'onda di quanto previsto dal decreto Bersani.



**NASCONO TRE SOCIETÀ**  
Qualche dubbio per l'esordio in Borsa in autunno  
Intesa a Parma con l'Amps

**Wind, Deutsche Telekom "espulsa" oggi dal consiglio?**

Deutsche Telekom è pronta a dare battaglia per Wind. Alla vigilia dell'assemblea che oggi dovrebbe portare alla revoca dei due consiglieri che ha nel cda, il gruppo guidato da Ron Sommer ha ottenuto da un tribunale tedesco un provvedimento di urgenza con il quale potrebbe essersi assicurato il voto di France Telecom a favore della permanenza dei suoi rappresentanti nella joint venture telefonica con l'Enel. Dopo aver parzialmente perso un primo round al tribunale di Roma, Deutsche Telekom è così passata alla controffensiva nella contesa con Enel e France Telecom innescata dal "fidanzamento" mancato con Telecom Italia all'epoca dell'opa Olivetti.

Lunedì i giudici romani hanno ritenuto Dt colpevole di aver violato i patti parasociali con Enel e France Telecom, ma hanno respinto la richiesta di Enel e France Telecom di estromettere i due tedeschi dal cda. Ma Dt ha ottenuto dal tribunale di Bonn un provvedimento che impone alla stessa Dt e a France Telecom di votare a favore della permanenza degli uomini di Sommer in Wind. Tale obbligo deriva, secondo il tribunale, dal fatto che i voti di francesi e tedeschi sono riuniti in una holding comune.

Ora resta da vedere cosa succederà all'assemblea odierna, convocata con all'ordine del giorno la «revoca» dei due amministratori espressi da Deutsche Telekom: i voti francesi sono infatti indispensabili per far raggiungere alla proposta il quorum necessario per l'approvazione. France Telecom intenderebbe intanto rilevare le quote di Dt in Wind, ma i tedeschi si oppongono. E sempre i tedeschi, ieri a sorpresa hanno detto di voler rilevare la quota di Ft. La quale ha ribattuto di non volerla cedere. A sua volta l'Enel sta studiando richieste di danni a Dt, che potrebbe giungere fino a duemila miliardi di lire: forse tutto si risolverà con una transazione, ma un po' meno cara.

**E l'Acea debutta a Piazza Affari dopo il successo dell'Opv**  
**Domani l'esordio ufficiale. Nel collocamento richieste 15 volte superiori alla disponibilità**

L'Acea esordirà come previsto a Piazza Affari domani. La data di inizio degli scambi delle azioni ordinarie della municipalizzata romana dopo la chiusura del collocamento lo scorso nove luglio è stata infatti fissata dalla Borsa Italiana, che ha ufficializzato quanto già indicato dall'azienda. Il quantitativo minimo di negoziazione - informa una nota - è di 250 titoli.

Il successo dell'offerta pubblica di vendita della municipalizzata elettrica della capitale appare in

tutta la sua evidenza nel prospetto relativo ai dati definitivi dell'offerta resi noti ieri con una comunicazione a pagamento su alcuni quotidiani. A fronte di 92.758.000 azioni offerte, sono complessivamente pervenute richieste per ben 1.404.180.578 titoli da parte di 1.256.780 richiedenti.

Questa la ripartizione delle richieste resa nota ieri: 422.226.750 azioni da parte di 1.066.674 richiedenti appartenenti al pubblico indistinto;

4.789.750 azioni da parte di 3.692 dipendenti (pari a circa il 90% dei lavoratori della società elettrica romana); 25.750 azioni da parte di 13 enti locali; 80.282.750 azioni da parte di 185.642 residenti nel comune di Roma; 896.855.578 azioni da parte di 759 investitori istituzionali, di cui 359.678.221 azioni da parte di 326 investitori professionali italiani e 537.177.357 azioni da parte di 433 investitori istituzionali esteri.



La sede dell'Acea a Roma e in alto Franco Tatò, amministratore delegato Enel

**L'INTERVENTO**  
**ADESSO COI PROVENTI FINANZIEREMO IL «SOCIALE»**

ANTONIO ROSATI\*

mentare che il valore dell'Acea (per il 100% del capitale sociale) ha subito una serie di oscillazioni che andavano dai circa 2.100 miliardi stabiliti dalla perizia del Tribunale, ai circa 2.600 su cui si è discusso a lungo. L'intervento del Consiglio comunale nel dibattito che ormai si prolungava da qualche tempo, ha posto precisi vincoli per quanto riguarda la valorizzazione delle prospettive future dell'azienda, vincoli che sono stati formalizzati in una delibera di Consiglio. A ciò ha contribuito in maniera rilevante la puntuale presa di posizione a favore della massima valorizzazione dell'azienda affermata dai Ds nel corso di un convegno a porte aperte tenutosi a Roma nell'aprile scorso. Questo atteggiamento, di grande trasparenza e determinazione, ha liberato il campo dalle ultime perplessità ed il valutatore ha quindi stabilito che il valore dell'azienda potesse essere di circa 3.600 miliardi. Il successo dell'operazione ci conforta sulla giustezza della strada che abbiamo ritenuto di dover seguire e che ha avuto, come risultato, quello

di portare 500 miliardi più del previsto nelle casse del Comune di Roma. Queste risorse saranno utilizzate per abbattere ulteriormente il debito del Comune, per completare una serie di opere igienico-sanitarie nelle periferie, per aumentare i livelli di assistenza sociale e domiciliare agli anziani ed alle persone disagiate; inoltre, se l'ipotesi risultasse perseguibile in termini tecnici, sarà possibile avviare i lavori per la linea C della Metropolitana. Dovremo poi ragionare su quale sia un adeguato sistema di controlli e garanzie per l'utente, tema che, all'interno di questa complessa vicenda della parziale privatizzazione dell'Acea, è rimasto un po' troppo sullo sfondo. Ipotizzare soluzioni definite in questa fase mi appare avventuroso, per cui mi limito a sottolineare che, da questo momento in poi, sarà opportuno che l'agenda politica di tutti gli attori interessati metta all'ordine del giorno la discussione su questi argomenti e sul nuovo ruolo dell'amministrazione pubblica come regolatore e non più come gestore diretto. Su questi aspetti,

che presuppongono a mio avviso, una nuova ottica culturale che deve inserirsi nel dibattito sulla ricerca dell'identità della sinistra, provo ad introdurre una prima ipotesi di ragionamento, per la quale (spero) sia riconoscibile l'elemento di «provocazione intellettuale». Anche nel campo dell'economia, infatti, appare sempre più necessaria una rivoluzione paragonabile all'impatto che l'uscita della relatività generale provocò nel campo della scienza.

Oggi si sente parlare di efficienza con ossessività martellante. Riprendo e faccio mie le suggestioni e lo slogan che appare nel manifesto dei socialisti europei, secondo cui la sinistra è favorevole ad un'economia di mercato e non ad una società di mercato. Detto questo, è bene sottolineare una cosa:

l'efficienza è uno strumento per garantire un utilizzo razionale di risorse all'interno del processo produttivo. L'efficienza, quindi, è un problema dell'azienda di erogazione, non un valore assoluto che deve pervadere la società. I valori ed i criteri cui deve essere impostata l'azione di una moderna amministrazione pubblica che si trova a regolare e non a produrre, devono essere quelli dell'equità. Dico tutto questo perché l'assumere un'ottica diversa, cambiare il punto di vista dell'osservatore mettendo al centro dell'efficiente ed ordinato dipanarsi del processo economico gli utenti ed i consumatori, porta a conclusioni di valore diverse da quelle che da diversi anni ci propetta il dibattito economico. Una rivoluzione relativista, quindi. Se, per quanto riguarda il settore dei servizi pubblici, assumiamo il punto di vista dell'osservatore «utente», si può giungere alla conclusione che l'indicatore principale dell'efficienza di un'azienda, l'utile di esercizio, rappresenta né più né meno che un costo, in maniera del tutto analoga al costo del lavoro.

Quel mi fermo: ci saranno occasioni e luoghi in cui i complessi ed articolati ragionamenti che riguardano il settore dei servizi pubblici e la loro organizzazione, potranno essere affrontati con la dovuta cura ed attenzione. Mi sento di raccogliere l'esigenza e l'appello a riempire un vuoto progettuale della sinistra su questi temi, lanciato nei giorni scorsi da Laura Pennacchi annunciando le sue dimissioni dall'incarico di sottosegretario al ministero del Tesoro. Mi ha colpito in modo particolare la necessità di affrontare la com-

plexità di questo dibattito evitando di essere sommersi dall'«ondata neo-liberista» tanto di moda. Mi sento di aggiungere che quando la sinistra affronterà questo dibattito, non sarà consentito (non ce lo consentono i nostri elettori) l'imbocco di scorciatoie che, sulla base delle facili e banali parole d'ordine dell'efficienza e di una non meglio determinata capacità innovativa in sé, conducono verso soluzioni sbrigative da apprendisti stregoni. Una nuova organizzazione dei servizi pubblici si definisce attorno al paradigma del punto di vista dei cittadini e degli utenti, non attorno a quello delle ragioni del reddito d'impresa. Per la sinistra, la sfida della modernità è tutta qui: coniugare le ragioni dell'efficienza con le ragioni di sempre maggiori livelli di inclusione sociale.

\*Capogruppo Ds al Comune di Roma

